



# LA VOCE

dell'

## APPENZELLER MUSEUM



Numero 5/150 del mese di Maggio 2026, anno XIV

*Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana*

## 150 "LA VOCE"



Gli astronauti di Artemis II  
hanno fotografato il sorgere della terra  
sull'orizzonte lunare  
che emanava una scritta misteriosa:"150";  
l'immagine non è stata diffusa dalla NASA,  
ma noi l'abbiamo avuta in via riservata  
e in questo numero  
ne sveliamo il significato.

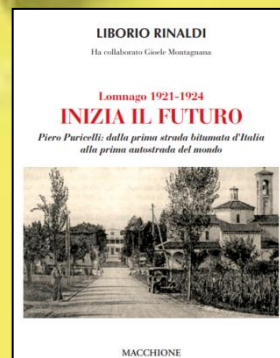
## LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 5/150, maggio 2026, anno XIV; la tiratura del mese è di 1.550 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 67.138 fratelli (inventario al 30 aprile 2026)!

### "INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.  
Per averlo a casa scontato scrivere a:  
info@museoappenzeller.it*

### Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO  
DURANTE  
IL CORRENTE MESE  
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE  
(chiamare 335 75 78 179  
un paio di giorni prima).**

**GRUPPI da 5 (min)  
a 10 PERSONE (Max)**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

# DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](mailto:Liborio Rinaldi))

## IL NUMERO 150 de "LA VOCE DELL'APPENZELLER MUSEUM"

Siamo così giunti al centocinquantésimo numero de "La Voce dell'Appenzeller Museum". 150 numeri sono 150 mesi, che sono nulla in una prospettiva storica, ma questi anni che abbiamo attraversato insieme a voi, cari lettori, hanno una loro unicità indimenticabile. Come scordare gli anni della pandemia (presto rimossi) con il Museo chiuso, la socialità rotta, il mondo fermo, le morti solitarie? Così scrivemmo nell'editoriale del maggio 2020, giusto sei anni or sono: *"Se ne vanno. Mesti, silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici. Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni. Se ne vanno mani indurite dai calli. Se ne vanno quelli della Lambretta, della 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero. Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra Nazione. Se ne va l'esperienza, la resilienza, il rispetto, l'ascolto dell'altro. Se ne vanno i nonni, colonne e memoria storica del nostro Paese. Se ne vanno senza una carezza, senza nessuno a stringergli la mano. Se ne vanno"*.

Mentre stavamo ancora cercando di dimenticare l'orrore della pandemia, ecco che siamo precipitati in una catena di altri orrori provocati da persone prive dei Valori delle Persone che se ne erano andate, l'invasione dell'Ucraina, orrore quasi dimenticato che dura tutt'oggi, anche se ormai sottaciuto per via della strage del 7 ottobre del 2023, con a sua volta tutte le conseguenze in un tragico crescendo di guerre locali solo geograficamente, perché sono mondiali per le conseguenze socio-economiche.

Questi sono gli anni che abbiamo e stiamo attraversando tuttora e "La Voce", nonostante tutto, ha sempre cercato di portare un momento di serenità, con un inguaribile ottimismo nella certezza che solo la cultura può salvare l'uomo, guarendolo dalla bramosia di potere e di denaro.

*Liborio Rinaldi*



In questo numero, doverosamente, si parlerà del numero "150" prendendo spunto appunto dal nostro anniversario.

Iniziamo con un consueto d'obbligo su ciò che La Voce ha raccontato in oltre 1.500 pagine e poi... ai lettori scoprirlo!

*A sinistra la significativa copertina de La Voce del maggio 2020: una tavola imbandita per una sola persona in un paesaggio desolatamente vuoto, col cibo che viene portato da una piccola teleferica.*

LIBORIO RINALDI  
Ha collaborato Gisèle Montagnana

Lomago 1921-1924  
**INIZIA IL FUTURO**

*Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia  
alla prima autostrada del mondo*



MACCHIONE

Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso poco nota, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

*Per ricevere il libro a casa scontato scrivere a:*  
[info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it)

### AVVISO IMPORTANTE

**A causa del decesso, comunicato nei mesi scorsi, di Pietro Macchione, anima dell'omonima Casa Editrice, non sarà più possibile ristampare il libro.**

**Affrettatevi ad acquistare le ultime copie disponibili a prezzo scontato!**

Siamo sempre disponibili a presentare il libro presso Comuni, Biblioteche, Associazioni. È anche possibile organizzare gruppi che desiderano vivere per qualche ora una *full immersion* nel mondo di Piero Puricelli, visitando la Chiesa di san Giorgio, il parco della Villa ove abitò l'ingegnere e molto altro. Per info: [liborio.rinaldi@gmail.com](mailto:liborio.rinaldi@gmail.com)



## LA VOCE DEL MONDO

## SVIZZERA - FELDSCHLOESSCHEN- SCHWEIZ

Vagabondare, come fa il nostro amico Gioele Montagnana, non è solo per scoprire siti storici o d'arte, ma può anche servire per imbattersi in tradizioni gastronomiche, che però alla fine anch'esse hanno fatto la storia. Quindi, questo mese, brindiamo con... un bel boccale di birra spumeggiante!

Nel 2026 il numero 150 è importante per la Svizzera, poiché è l'anno in cui si celebrano i centocinquanta anni della birra più famosa di tutto il territorio elvetico: la Feldschlösschen. Riportiamo qui di seguito le origini dell'azienda spiegate dallo stesso gruppo in occasione dell'anniversario.

*Nel 1876 Theophil Roniger, il visionario birraio di Magden, e Mathias Wüthrich, un contadino di Olsberg, posarono la prima pietra di una storia di successo. Insieme fondarono il birrificio Feldschlösschen, non come birrificio di paese, ma con l'obiettivo di creare una birra di qualità di rilevanza nazionale.*

*L'8 febbraio 1876, nella "Kollektivgesellschaft Wüthrich & Roniger Brauerei zum Feldschlösschen" fu prodotta la birra per la prima volta. La posizione era stata scelta strategicamente: dal 1875 Rheinfelden era collegata alla nuova linea ferroviaria tra Basilea e Zurigo. Mentre all'epoca i birrifici potevano raggiungere la loro clientela solo entro un raggio percorribile in un giorno con carri trainati da cavalli, Roniger e Wüthrich puntavano già a una distribuzione nazionale dei loro prodotti. La ferrovia rese possibile il trasporto della birra in tutte le parti del Paese: una prova precoce di lungimiranza imprenditoriale.*

*Anche il nome fa parte della visione dei fondatori. "Feldschlösschen" non è solo un marchio. No, l'intero birrificio doveva diventare un castello e il castello doveva diventare il simbolo di qualità, orgoglio e costanza. L'architettura è diventata un messaggio: una birra di alta qualità merita una dimora degna.*

*Ancora oggi il castello di Feldschlösschen è uno degli edifici più famosi della Svizzera.*

Im Jahr 2026 ist die Zahl 150 für die Schweiz von besonderer Bedeutung, denn sie markiert den 150. Jahrestag des berühmtesten Bieres des Landes: Feldschlösschen. Im Folgenden stellen wir die Ursprünge des Unternehmens vor, wie sie von der Gruppe selbst anlässlich dieses Jubiläums erläutert werden.

*1876 legten Theophil Roniger, ein visionärer Brauer aus Magden, und Mathias Wüthrich, ein Landwirt aus Olsberg, den Grundstein für eine Erfolgsgeschichte. Gemeinsam gründeten sie die Feldschlösschen Brauerei – nicht als Dorfbrauerei, sondern mit dem Ziel, ein Qualitätsbier von nationaler Bedeutung zu brauen.*

*Am 8. Februar 1876 wurde in der „Kollektivgesellschaft Wüthrich & Roniger Brauerei zum Feldschlösschen“ erstmals Bier gebraut. Der Standort war strategisch gewählt: Seit 1875 war Rheinfelden an die neue Bahnstrecke zwischen Basel und Zürich angebunden. Während Brauereien damals ihre Kunden nur in einem Umkreis erreichen konnten, der mit der Pferdekutsche an einem Tag zurückgelegt werden konnte, strebten Roniger und Wüthrich bereits eine landesweite Distribution ihrer Produkte an. Die Eisenbahn ermöglichte den Transport von Bier in alle Teile des Landes: ein frühes Beispiel unternehmerischer Weitsicht.*

*Schon der Name ist Teil der Vision der Gründer. „Feldschlösschen“ ist mehr als nur eine Marke. Nein, die gesamte Brauerei sollte ein Schloss werden, und dieses Schloss wiederum ein Symbol für Qualität, Stolz und Beständigkeit. Die Architektur wurde zur Botschaft: Hochwertiges Bier verdient ein würdiges Zuhause. Auch heute noch zählt Schloss Feldschlösschen zu den bekanntesten Gebäuden der Schweiz.*



## LA VOCE DELL'INNOCENTI

# BUONA PASQUA (MEGLIO TARDI CHE MAI)

L'amico Fiorenzo Innocenti, ora che il polverone della messaggistica pasquale s'è dissolto grazie allo zefiro primaverile, porge - a modo suo - gli auguri di buona Pasqua ai lettori de La Voce.

Pasqua con chi vuoi, meglio se con i tuoi. I tuoi famigliari, i tuoi problemi, i tuoi debiti, i tuoi dolori, i tuoi virus, i tuoi vizi, le tue paure, i tuoi pregi e i tuoi difetti.

Oggi Gesù è risorto. Secondo il filosofo, filologo, storico delle religioni, scrittore Ernest Renan (1823 - 1892), che scrisse nel 1863 un bellissimo saggio sulla sua vita, Gesù non era veramente morto sulla croce. Lo si stimò morto e si acconsentì alla sua deposizione, contravvenendo stranamente a due fondamentali leggi in vigore allora: una legge romana, il *crucifragium*, consistente nella rottura delle ossa delle gambe del condannato e poi nella sua esposizione come cibo per gli uccelli - ultimi becchini ammessi - e una legge ebraica, che imponeva il seppellimento del cadavere del reo giustiziato in luogo maledetto.

Gesù ebbe quindi due singolari privilegi, uno romano e l'altro ebraico: non gli furono fracassate le gambe e non fu seppellito nella fossa degli infami. Sorsero pertanto subito dubbi sulla morte di Gesù, perché coloro che di crocefissioni se ne intendevano, non riuscirono a credere che poche ore di sospensione sulla croce bastassero a causarne la morte. E si raccontava anche di molti uomini crocefissi, raccolti e curati in tempo, che riuscivano a sopravvivere. Persino Pilato si stupì di una morte così repentina.

Sia come sia, non avendo titoli per addentrarci in tali discussioni labirintiche, alla domenica Gesù scompare dalla tomba. Per i credenti è risorto e ciò è motivo di gioia e tanto ci basti. Lo celebriamo quindi con JOHAN SEBASTIAN BACH con l'impetuoso finale PREIS UND DANK del suo OSTER ORATORIO BWV 249. Per i laici invece della resurrezione di Gesù (anabasi) celebriamo la discesa del Grande Cocomero (catabasi) usando il titolo di un bellissimo pezzo di FRANK ZAPPA, ove il baffopizzuto Frank sciorina uno degli assoli di chitarra più liquidi e iconici della storia del rock: WATERMELON IN EASTER HAY (Il cocomero sul fieno pasquale). Un'indiscutibile resurrezione per le orecchie.

In copertina invece una resurrezione per gli occhi, la Resurrezione di Piero della Francesca (1412 - 1492), un pittore che dipinse sempre l'impassibilità severa nei volti dei suoi personaggi. Gesù spunta dal sepolcro con lo sguardo fisso di quello che ne ha viste di ogni: *ho visto cose che voi umani...* (del resto è reduce dal viaggio negli Inferi). La sua aureola tocca il vertice di un triangolo che ha per base i soldati.



La sua figura divide il paesaggio tra inverno (a sinistra) e primavera (a destra), tra la morte e la vita. Tiene una bandiera crociata e una posa da cacciatore di leoni. L'autore si autoritrasse nel soldato con la cotta marrone, una specie di *selfie col Vip*.

In fiduciosa attesa della nostra vera, completa, definitiva resurrezione da questo estenuante tempo di morte sociale e materiale che ci ha avvolto *urbi et orbi*, RADIO FLO INTERNATIONAL vi augura buona Pasqua (passata) con i tuoi a tutti voi. Bach e Abbrach a tutti...



[J.S. Bach - "Preis und Dank bleibe" / Oratorio, BWV 249 \(Philippe Herreweghe\)](#)



[Frank Zappa Watermelon In Easter Hay](#)

## LA VOCE DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Come detto nel numero scorso, la cara e simpatica signora Chiaravalli non è più tra noi, ma sempre forte è il ricordo di simpatici episodi della sua vita, che desideriamo condividere con i nostri lettori.

### LA SIGNORA CHIARAVALLI E IL CANE NERO

Era primavera e la signora Chiaravalli un bel mattino decise di fare colazione all'aperto, scendendo nel giardino.

La sua amica Carmen andò a trovarla con un bel cane nero e bianco, che notte e giorno stava sempre fedele al suo fianco.



La signora Chiaravalli, forse impazzita, prese il guinzaglio tra le sue dita, ma il cane iniziò a tirare e tirare e la signora finì per traballare.

Se Carmen non l'avesse tenuta forte per un braccio sarebbe avvenuto proprio un brutto fattaccio; comunque per quel mattino la colazione era finita, ma la signora ebbe salva la vita.



### LA SIGNORA CHIARAVALLI VA ALLA FESTA DI CARNEVALE

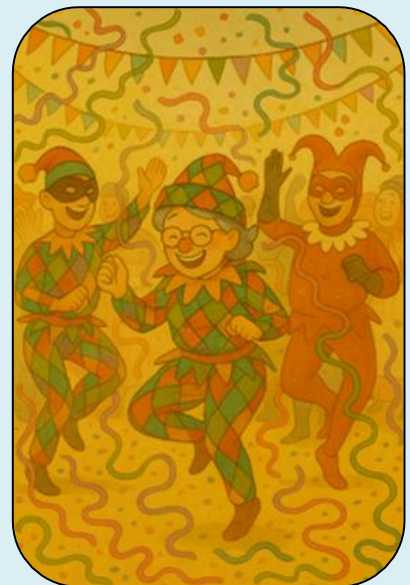
La signora Chiaravalli, non sa nemmeno lei come sia successo, si trovò in mezzo ad una festa, e questo non le capitava spesso.



Era un'allegria festa di carnevale e lei si sentiva a disagio, proprio male.

C'è un vecchio proverbio che tutti sanno: "Si può impazzire una volta all'anno" e l'occasione è proprio il Carnevale, ove oltretutto "ogni scherzo vale".

La signora Chiaravalli d'Arlecchino infilò il costume e per un giorno perse della ragione il lume, si scatenò impazzita tra balli e danze correndo tra i corridoi e tutte le stanze.



# LA VOCE DELLA LETTERATURA IL NUMERO 150

Il numero 150 non è carico di simbologia come altri numeri, per esempio il 3, il 9 o il 10 per citarne solo alcuni dei più celebri. In generale si dice che il 150 sia associato all'indipendenza e alla libertà e non risultano altri suoi grandi significati simbolici.

Eppure, nella letteratura vi sono alcuni casi in cui questo numero (o quelli immediatamente successivi) hanno un significato non trascurabile.

Nella Bibbia, per esempio, esso è importante perché i salmi sono esattamente 150. Nonostante la chiesa ortodossa ne adotti un altro (che era stato peraltro trovato tra i manoscritti del Mar Morto), per la chiesa cattolica essi si fermano al centocinquantesimo, che costituisce la lode suprema a Dio al fine di far recitare a ogni persona la sua lode.

Nella *Vita nuova* la morte di Beatrice viene collegata a numeri simbolici e sembra che il 150 faccia capolino anche qui. Alcuni commentatori moderni hanno infatti osservato che, contando i giorni dal primo incontro con Beatrice narrato nel libro, si arriva approssimativamente a circa 150 mesi o poco più di dodici anni (a seconda di come si ricostruisce la cronologia narrativa). Non è un dato certo né intenzionale, ma è stato segnalato come coincidenza simbolica con il numero pieno della lode (150) prima della morte della donna (che si dice essere avvenuta nel 1290) che diventerà figura salvifica nella *Commedia*.

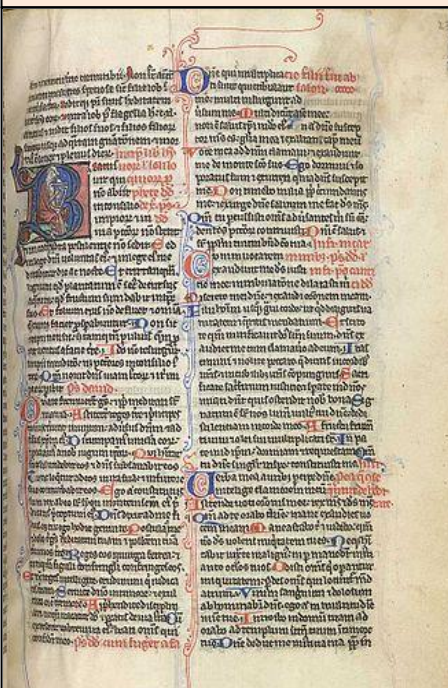
Anche Shakespeare ha a che fare col numero 150, in particolari con i sonetti. Difatti i suoi sonetti sono in totale 154, numero che riconduce all'unitarietà: infatti, essendo il prodotto di 11 per 14 è la rappresentazione metaforica dell'unico sonetto perfetto, composto di undici sillabe per quattordici versi. Ciò sembra suggerire la presenza di un unico sonetto nascosto i cui versi si desumono con matematica precisione dalle righe della dedica fino a comporre un sonetto di senso compiuto e intrigante.

Persino la letteratura francese è connessa con questo numero. In effetti, Baudelaire scrisse 151 poesie nella raccolta *I fiori del male* (1857), raccolta che ebbe una vita molto travagliata a causa di un processo con l'accusa di oscenità e che lo costrinse a censurare alcune poesie che furono rimosse. La cosa curiosa è che il giudice che processò Baudelaire era lo stesso che aveva cercato di processare Flaubert per *Madame Bovary* (1856), essenzialmente per gli stessi motivi, senza però qui riuscirci.

Questi esempi, alcuni meno conosciuti di altri, ci mostrano come ogni numero nella letteratura può trovare un suo spazio, sia per motivi simbolici o per una semplice scelta di struttura di un'opera. Senza dimenticare che in definitiva esiste anche la casualità.

Gioele Montagnana, università di Ginevra

Nella figura: Incipit del libro dei Salmi nella Bibbia di Fécamp (Francia, 1250-1275)



## DIVAGAZIONE STORICA SUL 150

Per il 150esimo dell'Unità d'Italia nel 2011 il Museo ha curato la stampa del libro "Ci caricammo di Pedocchi", editore Alberti, oggi esaurito. È il racconto della seconda guerra d'Indipendenza del 1859 in base al diario, disponibile per la sola visione al Museo, del caporale Cesare Rossi, poi divenuto Capitano (anche la sua divisa è conservata con altri cimeli e documenti presso il Museo).



Il 17 marzo scorso, giorno esatto del 160esimo di tale ricorrenza, il Museo ha voluto ricordare tale anniversario con un intervento presso Radio Materia di Varesenews all'interno della rubrica di storia curata da Ferdinando Giaquinto e Orlando Mastrillo. Si può ascoltare il pod cast a questo indirizzo: <https://www.spreaker.com/episode/ep-18-liborio-rinaldi-e-il-suo-libro-sul-soldato-rossi-che-fece-l-italia-unita-->

## LA VOCE DELLA MATEMATICA

### LA RELATIVITA'

Gli astronauti della spedizione Artemis II rientrando sulla terra hanno raggiunto la sbalorditiva velocità di quasi 40.000 chilometri all'ora, pari a undici chilometri al secondo. Non male, però anche tutti noi non siamo da meno, anzi! Proviamo a fare due conti alla buona.

Come abbiamo imparato a scuola (immaginiamo che lo si insegni ancora oggi!) la nostra buona vecchia Terra ruota attorno al proprio asse. Un punto sull'equatore (parallelo di maggior diametro) ha la velocità di circa 1.670 chilometri all'ora; in Italia, più o meno a 45°, il parallelo ha un diametro inferiore e quindi la velocità di rotazione di un punto si riduce in proporzione a circa 1.200 chilometri all'ora.

Però la terra si muove attorno al sole, il famoso moto di rivoluzione, per una volta pacifica, alla velocità di circa 107.000 chilometri all'ora: è questa la velocità che ci permette di fare in un anno un intero giro attorno al sole.

Ma il sole, invece di starsene tranquillo a riposare, orbita a sua volta attorno al centro galattico, cioè al centro della Via Lattea, trascinandosi dietro, volenti o nolenti, tutti i suoi pianeti e i satelliti dei pianeti. Questa velocità è stimata in circa 828.000 chilometri all'ora.

Ma l'intera Via Lattea, per non essere da meno in questo frenetico traffico spaziale, si dirige verso il fondo cosmico (definizione molto imprecisa e - è il caso di dirlo - piuttosto "nebulosa") alla velocità di circa 2,1 milioni di chilometri all'ora. Per ora gli astronomi si sono fermati qui.

Sommando allora tutte queste velocità, se la matematica non è un'opinione, tu, caro amico che comodamente seduto in poltrona stai leggendo quest'articolo, stai viaggiando alla notevole velocità di circa 2 milioni di chilometri all'ora, pari a circa 550 chilometri al secondo, che fanno impallidire gli undici chilometri al secondo dei nostri astronauti.

Perché non ce ne rendiamo conto? "Elementare Watson!", la velocità non è un valore assoluto, ma relativo al punto di osservazione. Siccome anche la poltrona, il PC e il nostro cagnolino accucciato ignaro ai nostri piedi compiono tutti questi movimenti insieme a noi, in pratica è come se stessimo fermi. Se siamo su un treno ad alta velocità viaggiamo a 300 chilometri all'ora ma solo per chi, fermo in stazione, ci vede sfrecciare davanti a lui, mentre noi, all'interno del vagone, siamo perfettamente fermi.

Allo stesso modo è relativo anche lo spazio, come ha dimostrato Galileo Galilei con le famose osservazioni durante una gita in barca nel 1624 sull'amenissimo lago di Piediluco, accanto alla cascata delle Marmore.

Al Museo c'è un modellino molto artigianale, ma altrettanto esplicativo, che dimostra ciò.

Esperimento di Galilei del 1624



Su una barca che naviga a velocità costante Galilei fece cadere una chiave. Nel modellino sono - per comodità - evidenziate quattro posizioni. Sulla barca la chiave cadrà verticalmente. Da terra viceversa un osservatore la vedrà cadere con una traiettoria parabolica. È questa in soldoni la relatività galileiana.

Da questo punto di vista fondamentalmente per quattrocento anni non successe più nulla, perché dovette arrivare all'inizio del 1900 Albert Einstein a formulare, partendo da qui, la teoria della relatività ristretta, nella quale, spingendosi molto più avanti, anche il tempo divenne non una grandezza universale, bensì anch'essa relativa. Notare che, mentre Galileo nel suo piccolo poté eseguire sperimentazioni pratiche che certificassero le sue intuizioni, le teorie di Einstein ebbero verifiche sperimentali solo molti decenni dopo.

Una domanda cui nessuno ha saputo rispondere è tanto ovvia, quanto inspiegabile, almeno con i limiti attuali della nostra intelligenza: tutto questo gran movimento va a destra o a sinistra? Verso il basso o verso l'alto? Ci stiamo avvicinando a qualcosa o allontanando da qualcos'altro?

L'universo è "pieno" o a un certo punto inizia il "vuoto"? Ma come può esserci un pieno infinito e allo stesso modo un vuoto altrettanto infinito? Domande irrisolte, che mettono i brividi e dimostrano ancora una volta la pochezza dell'essere umano di fronte a questi grandi raggelanti misteri.

## LA VOCE DELLO SPAZIO

### GUARDA CHE LUNA

C'è chi la luna l'ha vista da vicino, c'è chi l'ha sognata, c'è chi la luna l'ha storta: qui parliamo di chi la luna, in un modo o nell'altro, l'ha cantata.

Il mese scorso la missione Artemis II ha portato l'uomo vicino alla luna dopo anni dalla conclusione del programma Apollo, con lo scopo di poter costruire negli anni a venire una base permanente sul suolo selenitico. La luna è da sempre uno dei primari oggetti di studio nell'astronomia proprio a causa della sua vicinanza con la Terra e, grazie alla possibilità di poterla scrutare a occhio nudo, ha da sempre suscitato interesse e fascino.

Dai tempi dei greci c'è giunto un frammento struggente della poetessa Saffo (630 a.C - 570 a.C) dedicato alla Luna: "È tramontata la luna / insieme alle Pleiadi la notte è al suo mezzo / il tempo passa / io dormo sola". Come commentano i letterati Mario Pintacuda e Michela Venuto in *Grecità: storia della letteratura greca* (2014), "il tramonto della luna e delle Pleiadi, nella sua semplicità nuda, sembra che stia soltanto ad indicare la tardezza dell'ora; e invece accresce la solitudine e lo struggimento, come se, caduta la luna dal cielo, nella notte senza più luce, anche dal cuore della donna cadesse ogni speranza". Inoltre dal componimento è possibile desumere l'arco temporale del frammento: grazie alla visibilità delle Pleiadi e alla mezzanotte, si può datare la poesia tra la fine di gennaio e la metà di marzo.

Il componimento di Saffo doveva essere noto a Giacomo Leopardi, il quale fu certamente ispirato dall'associazione tra la poetessa e la Luna quando scrisse la poesia "Ultimo canto di Saffo" contenuta nei *Canti* (1831); all'inizio infatti evoca la quiete notturna nella quale Saffo esprime la sua infelicità: "Placida notte, e verecondo raggio della cadente luna; / e tu, che spunti / fra la tacita selva in su la rupe, / nunzio del giorno; oh dilette e care, / mentre ignote mi fùr l'Erinni e il Fato, / sembianze agli occhi miei; già non arride / spettacol molle ai disperati affetti" (vv. 1-7). Inoltre sempre alla Luna Leopardi dedicò un intero componimento intitolato "Alla luna", che inizia ancora una volta con l'evocazione di una sensazione negativa, l'angoscia, provata dall'io lirico mentre il satellite risplende nella sua indifferenza: "O graziosa Luna, io mi rammento / che, or volge l'anno, sovra questo colle / io venia pien d'angoscia a rimirarti: / e tu pendevi allor su quella selva, / siccome or fai, che tutta la rischiari" (vv. 1-5).

Il contrasto tra la Luna e ciò che accade a terra venne immortalato anche da Hugo nella poesia "Clair de lune", appartenente alla raccolta "*Les Orientales*" (1829). In essa il poeta descrive le violenze dei turchi contro i greci durante la guerra d'indipendenza, giustapponendo la sofferenza dei greci intrappolati vivi in sacchi gettati in mare allo splendore della Luna che illumina il mare nella sua serenità: "Ce sont des sacs pesants, d'où partent des sanglots. / On verrait, en sondant la mer qui les promène, / Se mouvoir dans leurs flancs comme une forme humaine... - / La lune était sereine et jouait sur les flots" (vv. 17-20; "Sono dei sacchi pesanti, da dove partono dei singhiozzi. Si vedrebbe, sondando il mare che li sposta, muoversi nei loro fianchi come una forma umana... - / La Luna era serena e giocava sulla marea").

La luna tuttavia può anche creare illusioni. È quello che accade nel racconto "*Rayo de Luna*" (1862) scritto da Gustavo Adolfo Bécquer (1836 - 1870), che narra come in una notte di luna piena, Manrique arriva al chiostro, inseguendo una bellissima donna. Bussa dove crede si trovi la donna dei suoi sogni, ma lei non c'è. Se ne va e si dirige verso il lungomare, ove crede di scorgere il riflesso dell'abito della sua amata. Corre e si ferma improvvisamente e alla fine scopre che ciò che stava inseguendo era solo un raggio di luna.

Se vogliamo passare a un genere letterario considerato spesso ingiustamente minore, quello delle canzoni, come dimenticare "*Moon River*" (Audrey Hepburn), "*Fly Me to the Moon*" (Frank Sinatra), "*Blue Moon*" (The Marcels), "*Walking on the moon*" (The Police) e in ambito italiano la scanzonata "Tintarella di luna" (Mina), "Dillo alla luna" (Vasco Rossi), "Guarda che luna" (Fred Buscaglione), "Chiaro di luna" (Jovanotti), "Luna Rossa" (Classico napoletano), "La luna che non c'è" (Andrea Bocelli), "Luna Piena" (Negramaro): potremmo continuare a lungo, ma è d'obbligo ricordare almeno ancora la sonata per pianoforte n. 14 in do diesis minore Op.27 n.2, detta "Sonata al chiaro di luna" ("*Mondscheinsonate*"), di Beethoven.

Insomma, il nostro satellite è da sempre oggetto di meraviglia e di analisi, astronomica o letteraria o musicale che sia, dimostrando come l'ingegno umano sia in grado di sbizzarrirsi in ogni campo al fine di regalarci le emozioni più sorprendenti.

(G.M.)